



Giovedì 5 Agosto, ore 19.30

**EDIPO RE
DA SOFOCLE A PASOLINI**

di Ulderico Pesce, con la collaborazione di **Maria Letizia Gorga**
con **Maria Letizia Gorga, Maximilian Nisi, Ulderico Pesce**
rielaborazioni e direzione musicale **Stefano De Meo e Pasquale Laino**
tastiere Stefano De Meo
fiati Pasquale Laino
regia **Ulderico Pesce**

con la consulenza artistica di **Anatolij Vasil'ev**

Musiche tradizionali dei popoli Arberesh stanziatisi in Basilicata e Calabria, canti
Grecanici del Salento e della tradizione pastorale lucana
Centro Mediterraneo delle Arti

L'antefatto: Giocasta e Laio avevano generato un bambino nonostante l'oracolo di Delfi avesse detto loro: «Se avrete un figlio, ucciderà il padre e farà l'amore con la madre». Impauriti, presero il nuovo nato, gli legarono i piedini a un bastone come un capretto e lo consegnarono a un pastore fedele, che avrebbe dovuto ucciderlo sulla montagna.

I piedi del bambino erano molto gonfi per via delle strette della corda ecco perché il pastore, per pietà, non lo uccise e lo chiamò Edipo, che in greco antico significa "piedi gonfi". Ormai cresciuto e divenuto adulto, Edipo un giorno, a un incrocio, senza saperlo, ucciderà suo padre e, ugualmente ignaro, si accoppierà con la madre, divenendo re di Tebe.

L'Edipo di Sofocle comincia con la pestilenza che affligge la città. Edipo ha mandato Creonte a interrogare l'oracolo di Delfi per sapere cosa fare per stroncare il male abbattutosi su Tebe, e la risposta è: «Per sconfiggere la morte che sconvolge Tebe si deve trovare l'assassino di Laio». Ciò che segue è il progressivo svelarsi della verità.

Nella messa in scena di Ulderico Pesce e Maria Letizia Gorga viene data molta importanza alla ricostruzione dei segni di questa memoria. "Edipo re" si può definire infatti la "tragedia" della mancanza di identità, del rifiuto dell'identità, ed è organizzata in modo tale che Edipo, pur volendo rimuovere il passato e la sua identità dovrà, invece, riscoprirla, ritrovarla. Il rispetto di questa identità ritrovata lo obbliga a una scelta estrema: l'accecamento e la scelta di vagare per sempre, di andare in esilio nel mondo. Edipo sceglie di girare da paese in paese per essere di insegnamento e far comprendere l'importanza del recupero del passato e dell'identità storica.

Non a caso, buona parte della colonna sonora dello spettacolo è caratterizzata da canti della diaspora *arberesche*, di quegli albanesi che a partire dal 1400, per fuggire dall'invasione dei Turchi, emigrarono in molte regioni dell'Italia del Sud, mantenendo la propria cultura e il rito greco-bizantino. A queste si uniscono anche musiche *greco-bizantine* e altre espressioni trovate nella tradizione lucana dei pastori della transumanza, quasi a volere riannodare il filo con quel pastore di Laio, che nella tragedia rappresenta il detentore della verità. Il pastore, infatti, è il testimone di quel mondo contadino e pastorale dell'origine, che il razionalismo di Edipo avrebbe voluto negare e rimuovere, salvo riemergere come verità implacabile e identità incancellabile.